La crisi nel Psi

Con chi si schiererebbero oggi i dirigenti del Psi?
La maggioranza non è più tale, ma un'altra non c'è ancora
Voglia di autonomia, anche da vecchie «opposizioni»
Fedelissimi in estinzione e ansiosi di fare da sé

Tutti i generali di via del Corso

Craxi vacilla, si rivoluziona la geografia del Garofano

Non era mai successo: ora Craxi deve difendersi dal partito. Ogni giorno arrivano prese di distanza dal segretario socialista dopo i suoi corsivi contro Di Pietro. Via del Corso presidiata dai suoi fedelissimi, ma la rivolta monta. De Michelis, La Ganga e Intini da una parte; Formica, Signorile e Manca dall'altra. E la presa di distanza di Martelli. E tanti militanti che protestano, sindacalisti che stracciano la tessera...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «In principio era il Verbo – e alla fine le chiacchiere». Dieci parole, e il genio lapidario di Stanislaw J. Lec racconta meglio di mille articoli la parabola craxiana, il Bettino Assediato, il Generale Custer di via del Corso, circondato dalle Ombre Rosse che prendono corpo dentro il Garofano. E lanciano frecce i vecchi trombettieri della sinistra interna, gli ex delfini, gli ex ministri. Sindaci e sindacalisti, giornalisti un tempo devoti, deputati allora insospettabili. Sbanda paurosamente, la diligenza di **Bettino Craxi.** Lui la voce grossa dei tempi eroici del Decisionismo la fa ancora, ma solo per abitudine, dal momento che, come scrive sempre il grande umorista polacco, «Bisogna essere decisi anche per tergiversare». Ghino di Tacco si è assopito, asserragliato nella Rocca. E in basso i compagni si rivoltano. Finiti i tempi delle memorabile sentenze che scandivano la politica italiana e impegnavano folle di notisti politici. Genere: «Non è tutt'oro quel che riluce...». Oppure: «Batti e ribatti il chiodo entra». O anche: «Ma che rimpasto d'Egitto!». E il memorabile: «Siamo nel campo delle cento pertiche...». Come Bettino apre bocca, dieci dei suoi replicano, dissentono, attaccano, ironizzano. Se poi scrive qualche corsivo, apriti cielo!

LA GUARDIA DEL PRETORIO. Partito blindato, il Garofano del Centenario. Partito che grida alla congiura, al complotto, all'aggressione e Dio sa quant'altro... Bettino in *persona ha provveduto* alla blindatura. E così, sul portone di Via del Corso ha piazzato **Gianni De Michelis**, costretto a calare dai confronti con Bush a quelli con Signorile. A fargli compagnia **Giulio Di Donato**, altro fedelissimo al cubo. Anche se proprio nei giorni scorsi si è fatto scappare: «I corsivi di Craxi possono essere stati un errore». E sì, il dubbio ormai dilaga anche dentro la Rocca di Ghino di Tacco. Agosto è stato un mese infernale, e il Gran Capo ogni volta che ha aperto bocca ha combinato un pasticcio. Prima delle ferie, la situazione sembrava meno disperata, tanto che lo stesso Di Donato si divertiva a fare previsioni di questo genere: «Non sento aria di burrasca, farà un bel sereno». Chissà che succedeva, se il naso allertato del proconsole napoletano avvertiva temporali in arrivo...

Chi altro c'è, nel Pretorio? Beh, c'è **Giusy La Ganga.** Bella stazza alla De Michelis, proprio con la sua elezione a capogruppo a Montecitorio il dissenso nel Garofano si è materializzato. Lo hanno eletto per appena due voti – cioè, se non lo votava Bettino e non si votava lui neanche passava. Figuratevi che osò sfidarlo – e quindi sfidare Craxi – quel buonuomo di **Nicola Capria**, un siciliano che fino a quel momento a Bettino non aveva dato mezzo pensiero. E se Giusy sta di guardia a Montecitorio, al Senato è di turno, coscienzioso, **Gennaro Acquaviva**, socialista di Dio ma soprattutto di Craxi. E **Ugo Intini** fa la sua parte a Milano, che davvero ce n'è bisogno, da quelle parti. E ogni tanto inforca la penna e tira giù un megaeditoriale per l'*Avanti!*, dove per dare ragione a Bettino si mostrano i guantoni al resto del genere umano. Un paio di pretoriani stanno accasati nel governo: ma **Salvo Andò** (definito una volta da De Mita «un passato remoto») deve occuparsi delle truppe altrui piuttosto che di quelle di Bettino, e **Carmelo Conte**, affaccendato intorno ad una cosa misteriosa chiamata Aree Urbane. Ah, ci sono pure **Fabio Fabbri**, il sottosegretario di Amato, e l'ex ministro **Lelio Lagorio,** ma sono dei pesi piuma. Tutti comunque in difesa di Craxi. Ma a nessuno era ancora venuto in mente di farlo con la poesia. Ci ha pensato **Nino Neri**, un giornalista gran bazzicatore del Transatlantico, che ha composto ispirati versi com*parsi sull'Avanti!* di domenica scorsa. «Non vogliamo consumare vendette/ ma per voi noi siamo diventati il male/ del mondo e non possiamo attendere/ il Grande Processo...», recitano alcuni passi del pregevole manufatto.

COMPAGNI POCO AMICI. E *gli* oppositori? Parlano molto più dei pretoriani. Dichiarano, scrivono, intervengono, domandano. Ce ne sono di diverse specie. Oppositori classici, tipo **Claudio Signorile** o **Paris Dell'Unto**. Accusa l'ex ministro dei Trasporti: «Il gruppo dirigente del Psi è senza una linea politica». Oppositori ferventi, tipo **Rino Formica**, che uscito dal ministero delle Finanze si è scatenato. Ha dato vita al documento sulla sinistra, insieme ad esponenti del Pds, e quasi quotidianamente spara palle infuocate in direzione di Bettino. Ultimamente ha fatto sapere che non parteciperà più alle riunioni della segreteria. «Al Psi non servono ordini di servizio», ha protestato. E ha informato quelli del Garofano che non se ne sono ancora accorti: «L'ubriacatura del rampantismo è finita». Poi ha denunciato «il mancato rispetto delle regole statutarie e democratiche a vantaggio delle regole di appartenenza a boss e gruppi bossistici». Protesta anche **Enzo Mattina**, ex sindacalista ora europarlamentare. «Il caso Di Pietro? L'ennesima mossa sbagliata della segreteria del partito», ha detto a chiare lettere. E in maniera chiara ha parlato anche un oppositore classico come l'ex segretario **Giacomo Mancini**: «Quel corsivo sarebbe stato meglio non scriverlo e non pensarlo. Si legge con sconforto». E aggiunge: «Un determinato periodo, che ha avuto come caratteristica il potere assoluto, incontestato e incontestabile, del segretario è finito».

Contro Bettino, di cui pure era amico, e a fianco di Di Pietro, anche il ministro dell'Ambiente, **Carlo Ripa di Meana**. «La logica di Craxi mi sfugge», allarga le braccia sconsolato E l'ex presidente della Rai, **Enrico Manca**, non passa giorno che non ha un rimprovero da muovere al segretario. Sono sul piede di guerra **Valdo Spini**, contrario ai corsivi craxiani, e **Mario Raffaelli**: «La politica del Psi è entrata da tempo in un vicolo cieco». Se **Giuseppe Tamburrano** chiede un «nuovo Midas», **Giorgio Ruffolo** prende carta e penna per mettere nero su bianco il suo stupore perchè la segreteria non dice «una sola parola sullo stato del partito» e sulle «condizioni di eccezionale disordine e disorientamento in cui si trovano intere federazioni». **Ottaviano Del Turco**, numero due della Cgil, protesta da mesi. «Il Psi rischia di prendere una batosta elettorale di proporzioni colossali», è la sua convinzione. E avverte: «Il Craxi dei corsivi rischia di metterci tutti in un angolo». E ai capi del Psi chiede l'anziano ex senatore **Alessandro Menichelli**: «Ma dove volete arrivare?».

IL DIVINO CLAUDIO. «Tutti mi vogliono, sono come il barbiere di Siviglia», ha ironizzato qualche tempo fa Claudio Martelli. L'ex delfino è quello che meglio di tutti può arpionare Bettino. E un assaggio lo ha dato con la sua intervista a *Panorama*. «Le tangenti sono ripugnanti», ha detto chiaro e tondo nelle settimane scorse. E a luglio commentava: «L'inchiesta è saluta, è sacrosanta, è una bonifica. Di Pietro non è un avversario». E inutilmente Bettino ha chiesto il suo intervento come ministro della Giustizia. Dice **Mauro Del Bue**, deputato a lui vicinissimo: «La mossa di Craxi ha seminato sconcerto tra i militanti socialisti».

GIULIANO IL SILENZIOSO. Messo a Palazzo Chigi proprio perchè Bettino è stato respinto al portone d'ingresso, Amato bada a non aprire bocca sull'immenso pasticcio creato dal segretario. «I ladri devono andarsene», aveva fatto sapere a metà agosto. Ha subito però l'infortunio della partecipazione alla segreteria del Psi dove si è parlato del giudice Di Pietro. Ha cercato di giustificarsi, ma non ha fatto una gran bella figura.

COMPAGNI, AVANTI SU BETTINO... Ira, rabbia, sconcerto. La base socialista è in fermento. Si ribellano sindaci, segretari di sezioni, capi sindacali. «Io non ci sto», dice **Giorgio Morales**, primo cittadino di Firenze. Lo stesso fa il suo collega di Perugia. Si lamenta addirittura anche **Giampiero Borghini**, che da Craxi ha ricevuto in dono Palazzo Marino. Ridà la tessera il segretario della Cisl bolognese, **Sergio Palmieri**. Informa via del Corso: «Dolore e delusione davanti a tanta arroganza». E il segretario della sezione di Reggio Emilia, **Giuseppe Bonazzi**, dice a chiare lettere quello che molti pensano: «Craxi abbandoni la scena, sta portando il partito alla catastrofe». Si chiede **Lello De Chiara**, ex presidente della Regione Campania: «Di chi dovremmo essere le truppe? Di Pillitteri? Di Chiesa? Beh, io e tanti come me dicono: no, grazie». Comunicati di presa di distanza da Bettino arrivano ogni giorno nelle redazioni dei giornali. Per oggi, a Reggio Emilia, è addirittura prevista una «Festa dei socialisti onesti». Ospite d'onore **Carla Voltolina**, vedova del presidente Pertini.

Bettino si guarda intorno. Forse attonito, certo furibondo. Cos'è successo? Perchè i comandi non rispondono più? Molti errori, troppe certezze, poco coraggio. O forse, per concludere con un'altra battuta di quel geniaccio di Stanislaw J. Lec, è successo solo l'inevitabile: «Anche sul trono si consumano i pantaloni». Perchè, al contrario di quello che sostiene Andreotti e pratica Craxi, il potere logora...

La lunga carriera di Martelli iniziata a Milano all'ombra di Bettino Craxi
Nell'89 i primi «dissensi»

Così, dopo 30 anni ha lasciato il ruolo di eterno «delfino»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Non voglio nemmeno approfittare di una condizione di privilegio in cui sono stato posto da Craxi e dal mio partito che ha promosso *la mia carriera politica senza* che io avessi bisogno di cercare come alimentarla per sputare sentenze». Parole di un discepolo ingrato, di un giovane delfino stufo di aspettare, di un figlio che, simbolicamente, deve uccidere il proprio padre per crescere? A pronunciare queste parole è stato Claudio Martelli, ministro della Giustizia, nell'intervista che ha infuocato il dibattito intorpidito delle vacanze; sono le parole di un politico che viene da lontano.

Per la precisione, Claudio Martelli viene dal Partito repubblicano. Con un bagaglio culturale *griffato* Liberaldemocratico, quello che è stato definito «il più grazioso degli impertinenti», entra nelle file socialiste e diventa vicepresidente dell'Internazionale dei giovani socialisti subito dopo l'incontro con Bettino nel 1963. Aveva vent'anni.

Collocato su posizioni autonomiste, mostra affinità con Nenni ma, elettivamente, si capisce fin da subito che è vicino a Craxi. Eccolo, fino al '73, stazionare nella Federazione giovanile del partito; poi, nel '75, diventa segretario cittadino a Milano mentre, contemporaneamente, prosegue una operazione, assai spettacolare e massmediatica, per rifare il lifting al Psi. Partito moderno, se possibile, partito di tecnocrati. Peccato che si trasformerà nel Psi dei sarti e dei designers.

Non è un caso se quella vicinanza a Bettino determina, nel '76, quando Craxi diventa segretario del Psi e viene a Roma, lo spostamento di Martelli nella capitale. Di questo pupillo, allievo, discepolo, della sua maturità, saggezza, pacatezza, il leader socialista ha bisogno. Tanto che, fidandosi di lui, gli affida il compito di consigliere-assistente, di autore di molte delle sue relazioni. Certo, i due assumono differenti collocazioni, che pure si equilibrano, nello scambio intelligente di elementi vitali in quella fase di crescita socialista.

La marcia è tutta proiettata in avanti; nel rapporto, il dirigente più anziano si assesta sul terreno della *politique d'abord*; Martelli quel terreno sceglie di dissodarlo con elementi culturali, progettuali. Infatti, sarà farina del suo sacco l'invenzione della Conferenza programmatica di Rimini (1982) dove il Partito socialista si pone all'ascolto dei «bisogni e dei meriti» di una società, quella italiana, che ha fretta di cambiare. Ci sono strati sociali sempre più vasti che premono per un riconoscimento e una valorizzazione del proprio lavoro, delle competenze. Che poi l'invenzione di Rimini sia finita nell'arroganza volgare del «made in Italy» non è, probabilmente, colpa di quel giovane discepolo di Bettino Craxi, di quel delfino che per trenta anni e passa si è vietato qualsiasi presa di distanza dal suo padre-protettore.

Alla fine degli anni Settanta, arriva per Martelli il riconoscimento istituzionale e quello di soggetto autonomo: nel '79, viene eletto deputato a Mantova. Perché non a Milano? Perché lì i signori delle tessere socialiste sbarrano la strada. E nel 1981 sarà vicesegretario nazionale assieme a Valdo Spini. Sicuramente, negli anni seguenti, le responsabilità gravano su Martelli. Mentre il leader del Garofano, Craxi, somatizza il ruolo di presidente del Consiglio, il figlioccio plasma un Psi di movimento. Ecco i referendum sulla Giustizia e sul Nucleare; gli incontri ravvicinati con i radicali e i socialdemocratici al Senato che porteranno a liste comuni. Grandi disegni che spesso partoriscono risultati modesti.

La autorità di Martelli sembra *placcata dalla presenza di* Craxi. Il padre putativo lo lascia immaginare, lanciare sonde che smuovono la morta gora del sistema politico, ma, al momento buono, è Craxi a determinare la linea. E Martelli l'appoggia nel classico gioco delle parti. Fino a queste giornate di un caldo settembre del '92.

E il lavoro di disgelo a sinistra? Il fiume torna sempre alla sorgente, pensa Martelli, applicando un vecchio adagio di Nenni. Sicuramente, l'attuale ministro della Giustizia non è scivolato sugli odi e rancori che hanno attraversato il linguaggio socialista (e comunista) né appartengono al suo vocabolario i diktat, le abiure pretese un giorno sì e l'altro pure.

Incontri con il Pci ce ne sono stati: a Frattocchie oppure nelle roulottes. Buona volontà nei confronti dell'alternativa, benché «la governabilità di alto profilo» sia stata per il dirigente politico molto, troppo a lungo, «di tipo craxiano». Benché, nel 1988, l'eterno numero due di via del Corso non si periti di definire «Togliatti carnefice», occhieggiando, nel contempo, al leaderismo, al presidenzialismo, secondo i *desiderata* del suo segretario.

Fino a Tangentopoli, si sono mossi, Martelli e Craxi, all'unisono. Con qualche bacchettata del più anziano nei confronti del più giovane; con qualche smentita del più giovane che aggiustava il tiro, che rannodava i fili, che tratteggiava un possibile approdo riformista, che, insomma, sposava la polemica magari sprezzante a un tentativo di ricerca di unità. Tanto è vero che, cinque anni fa, il delfino socialista, sempre minacciato di cadere dalle stelle nelle stalle, dialogò con Occhetto su una ventuale «casa comune».

Nasce nell'Ottantanove il dissenso di Martelli il temporeggiatore da Craxi. Se «la sinistra non c'è», bisogna immaginare «una sinistra possibile», aveva detto. Ma non ci credeva più di tanto. Adesso, il cataclisma di Milano, le tragedie personali, la reazione di Craxi, sembrano averlo scosso da una lunga prova di esasperata prudenza. Si tratta di «restituire ai socialisti l'onore». Anche a costo di allontanarsi da chi l'aveva posto «in quella condizione di privilegio» promuovendone la carriera politica?

Alla Festa di Reggio il direttore dell'Unità risponde sulla svolta dell'esponente psi

Alleanza democratica, moralità, riforme: Veltroni rilancia tre «sì» a Martelli

«Martelli usa ora un linguaggio ben diverso da quanto Craxi è andato dicendo in tutti questi anni». Per tre ragioni Veltroni ha gradito l'intervista del guardasigilli socialista. Anche se le sue pretese verso Di Pietro sono inaccettabili. «Il governo Amato brancola, l'Italia può scuotersi solo con una riforma elettorale che porti a competere destra e sinistra». Un sabato pieno alla Festa per il direttore dell'*Unità*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «Siamo tutti quanti adulti e vaccinati. Ne abbiamo subite di dosce scozzesi... Ma l'intervista di Martelli a Panorama è senza dubbio una novità importante per i rapporti a sinistra e, spero, per il futuro di questo Paese». In tre riprese nell'incontro coi diffusori del giornale, poi tra il pubblico della tenda centrale, infine al fianco di Tano Grasso nel salotto della libreria Rinascita, la festa di Reggio Emilia ha assaggiato lo stile politico di Walter Veltroni. Il direttore dell'Unità arriva nel primo pomeriggio dal corteo di Milano. Lo aspetta un sabato al Campo Volo ricco di spunti. I militanti che non rinunciano alla fatica e all'orgoglio di distribuire casa per casa la vecchia testata, sotto gli occhi del presidente della cooperativa soci Betty Di Prisco, lo sommergono di domande e richieste. Sono molti i complimenti, non mancano le critiche, prevalgono i suggerimenti di chi non si sente l'ultimo anello della catena. Ma, come i cronisti che devono attendere per una volta il loro turno, la platea vuole dal dirigente del Pds un'opinione sulla frattura emersa tra Bettino Craxi e il pupillo d'un tempo.

Veltroni apprezza Martelli per tre motivi. «Non parla più dell'unità socialista, categoria il cui significato mi sfugge se non è la pretesa di inglobare storie diverse, e vede la necessità di costruire una sinistra democratica. Auspica una riforma elettorale che apra la strada al confronto tra due schieramenti, conservatori e progressisti, da sottoporre alla scelta dei cittadini per indicare il governo del Paese. Avverte l'urgenza di una rifondazione morale, del rapporto tra etica e politica, per il Psi innanzi tutto *ma in generale per il nostro sistema* dei partiti». Eccole le «novità» del ministro della Giustizia. Ora bisognerà verificare se produrranno «effetti». Eppure, dopo quindici anni di scontri aspri, dal Psi si alza una voce autorevole per staccare quel partito dalla subalternità alla Dc cui l'era Craxi l'ha consegnato. Martelli, dice Veltroni, si sintonizza su una lunghezza d'onda che il Pds vuol esplorare con coerenza: «Mettere da parte ciò che divide, ricercare ciò che unisce perché la sinistra possa presentarsi con l'ambizione di conquistare la maggioranza e guidare l'Italia fuori da una drammatica emergenza».

Si scrive «alleanza democratica», si legge «unità di tutti i progressisti». Una pagina bianca per la sinistra italiana «abituata soltanto alle scissioni o all'avvento di nuovi partiti, anziché all'accordo su un programma tra forze diverse, stanche di farsi sempre la guerra, di picchiarsi con le mazze da *baseball» sul palcoscenico* delle istituzioni in crisi. Le posizioni di Martelli sono la premessa di future «convergenze» se la discussione sarà «senza furbizie», se si capirà a pieno che «è pericoloso trascinare senza sbocco una fase di transizione».

Ma con Craxi il dialogo è bloccato: «Lui ora ci propone di metter assieme le vecchie branche della sinistra per andare a trattare meglio con la Dc. Un gioco logoro, finito. Inesorabilmente finito. Non comprende che la sinistra, ricca di molteplici energie e sensibilità, deve ormai candidarsi per governare l'Italia». Rifondazione comunista – chiede Roberto Scardova del Tg3 durante l'intervista nella tenda centrale gremita – è un compagno di viaggio o no? «Io spero faccia prevalere le spinte lontane dagli schemi ideologici e dal settarismo. Vedremo quale sarà la sua evoluzione. Certo, il tempo nel quale avevamo la possibilità di litigare tutti con tutti, per distinguerci, è passato». E Mario Segni? Lui potrebbe sedersi tra Pds e Psi, tra Rete e Pri, tra Verdi e Psdi? Tra il leader del referendum elettorale e il direttore dell'Unità, è noto, c'è decisamente «feeling». E Veltroni rivà alle tensioni della sfida del 9 giugno '91: «Allora, nei comizi, dicevamo: "Ci battiamo assieme per nuove regole, un domani ci divideremo". Oggi non saprei dire. Credo che Segni si stia convincendo: dentro la Dc c'è poco da fare. Come si dislocherà il suo Movimento dei popolari? Lo vedremo prossimamente. Io non posso che augurarmi che una persona come Segni faccia parte di una alleanza democratica».

Ritorna sempre in ballo Martelli. Veltroni calibra il giudizio: «Avrebbe dovuto prender la parola più rapidamente dopo quei corsivi dell'Avanti! che pure reputa sbagliati». E la nota sgradevole della sua intervista è la richiesta a Di Pietro di render chiarimenti sulle imputazioni sotto specie di allusioni lanciategli da Craxi. «Ma di che cosa dovrebbe discolparsi, il magistrato, se non si conosce neppure l'accusa?». Il Psi parli chiaro o smetta «il gioco degli avvertimenti sotterranei». Fa bene, in ogni caso, il guardasigilli socialista a riconoscere («in ritardo») che l'inchiesta sullo scandalo tangenti deve procedere, naturalmente nel rispetto dei diritti degli inquisiti. Immaginare poi di limitare la libertà della stampa, «è inammissibile e impensabile». Alla magistratura va consentito di operare «con serenità e serietà», alla stampa e ai mezzi di comunicazione va chiesto senso di «equilibrio» nel maneggiare le informazioni. Per Tangentopoli come sempre.

Veltroni apre la serata evocando l'ultima festa con Enrico Berlinguer proprio a Reggio nell'estate '83. Usa spesso una famosa espressione di John Kennedy: «Chiediamoci cosa possiamo fare noi per il nostro Paese». Richiama con insistenza l'idea di una sinistra «più ricca e più larga dei confini dei suoi partiti», tradizionali o no. E ritaglia sull'Unità i panni di un esploratore di quest'universo. Forse pensando anche ai titoli dell'indomani getta la polemica su Giuliano Amato: «Un presidente del Consiglio non si presenta in tv solo per dire che la situazione è drammatica. Dice quali decisioni prende, quali sacrifici chiede e a chi, quali *solidarietà cerca*. Invece il governo brancola. Ma un Paese malato non può sperare che gli anticorpi eliminino da soli il virus che lo divora». Applausi.

Il segretario del Psi Bettino Craxi, a sinistra Claudio Martelli, in basso da sinistra: Giorgio Ruffolo, Rino Formica, Ugo Intini a passeggio per i viali della Festa dell'Unità di Reggio Emilia